

Una filosofia per la pace Lanza del Vasto e l’elogio della sobrietà

Pamela Fabiano, Giovanni Patriarca

Siamo tutti viandanti e pellegrini.
Accendiamo dunque un fuoco al crocevia.
(*Pregbiera del fuoco*)

1. Sinopsi

L’avvento del “secolo breve”¹ porta con sé un forte sentimento di emancipazione e i primi allarmanti segni di una crisi incipiente. Lo squilibrio tra un certo sviluppo industriale e la disparità nell’accesso alle risorse è foriero di forti agitazioni sociali. In un processo di cambiamento epocale, le rivolte nelle campagne e le forti migrazioni nelle città sono il caleidoscopio di un mondo in fermento e privo di una bussola d’orientamento².

Se la critica nietzschiana – inoltre – aveva travolto il sostrato tradizionale di credenze e pratiche³, il primato di una mentalità profondamente tecnocratica consolidava uno scollamento radicale con il passato. Una cieca fiducia nella scienza e nel progresso aveva posto l’accento della letteratura e dell’arte in un’esaltazione del movimento e della rapidità come principio primo di un’umanità prometeica.

Dal punto di vista politico, le rivendicazioni sociali ed economiche aumentano le contrapposizioni ideologiche e polarizzano la società tra gli estremi contendenti. Da questo clima di insicurezza e ostilità hanno origine quelle frizioni nazionali e internazionali che sono la causa primaria di una degenerazione delle relazioni fra i popoli europei.

¹ Cfr. E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve, 1914-1991. L’epoca più violenta della storia dell’umanità* (1994), tr. it. di B. Lotti, BUR, Milano 2000.

² Cfr. K. G. Persson, P. Sharp, *An Economic History of Europe: Knowledge, Institutions and Growth, 600 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 128-129.

³ «Il credere si opporrebbe al cercare. A partire da qui, Nietzsche svilupperà la sua critica al cristianesimo per aver sminuito la portata dell’esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un’illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani» Papa Francesco, Lettera Enciclica *Lumen Fidei* (29 giugno 2013), n. 2.

Esse culminano nel disfacimento dell'ordine continentale e nell'epilogo dilaniante dell'*inutile strage*⁴ del primo conflitto mondiale. La caduta di imperi secolari e la riformulazione degli assetti geopolitici⁵ – oltre a non stabilizzare la situazione – generano un effetto a domino di malcontento e ulteriori tensioni⁶. Il timore del “crepuscolo dell'umanità”⁷ crea, in modo carsico, un ritorno alla riflessione intimista e introspettiva⁸ che si nutre, non raramente, del linguaggio decadente⁹ e si perpetua in struggenti immagini poetiche dai toni mistici¹⁰ e apocalittici¹¹.

In questa cornice storica si inserisce la parabola umana di Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto (1901-1981) che – nato a San Vito dei Normanni (Brindisi) da madre belga in seno a un'antica famiglia della nobiltà siciliana – si trasferisce giovanissimo a Parigi. La gioventù è segnata da uno spirito bohémien e dall'esercizio spensierato di pittura, poesia e musica. Si laurea, successivamente, in filosofia presso l'Università di Pisa (1928) e proprio in quegli anni – attraverso un percorso tanto profondo quanto personale – diventa uno dei più aspri critici del suo tempo e delle sue contraddizioni¹².

2. Disorientamento e inquietudine

La predilezione per la filosofia è già segno di una incipiente trasformazione. Il desiderio di comprendere il *sensu dell'esistenza* – in un contesto di profondo disorientamento – lo porta a prediligere la metafisica e ad approfondire la storia delle religioni. La scoperta di Tommaso d'Aquino segna il suo percorso intellettuale e riapre le porte di una fede, incerta e annerita nel periodo giovanile.

La lettura delle opere di Romain Rolland, inoltre, fa breccia in una sensibilità carismatica¹³, che condivide con il poliedrico autore francese la “profezia

⁴ Benedetto XV, *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1 agosto 1917, AAS IX (1917) p. 421-423.

⁵ Cfr. E. Brix, K. Koch, E. Vyslonzil (eds.), *The Decline of Empires*, Oldenbourg Wissensch.Vlg, München 2001.

⁶ Cfr. F. Fejtö, *Le passager du siècle*, Hachette Littérature, Paris 1999.

⁷ «L'argomento primario della principale antologia della poesia espressionista, *Il crepuscolo dell'umanità* (1920) di Karl Pinthus, rivela in questo senso: “declino e pianto”, “risveglio dei cuori”, “proclamazione e rivolta”, “L'amore dell'umanità”», P. Nicholls, *Modernism. A literary guide*, Palgrave-McMillan, New York 2009, p. 143 (tr. it. propria).

⁸ «La natura intimista della letteratura italiana del XX secolo è una delle sue caratteristiche salienti» J. Lancaster, *Italy: 20th-Century Autobiography*, in M. Jolly (ed.), *Encyclopedia of Life Writing. Autobiographical and Biographical Forms*, Routledge, London 2001, p. 485 (tr. it. propria).

⁹ Cfr. W. Binni, *La poetica del Decadentismo*, Sansoni, Firenze 1968.

¹⁰ N. Bobbio, *La filosofia del Decadentismo*, Chiantore, Torino 1944, p. 46.

¹¹ F. Angelini, *Il Novecento, dal decadentismo alla crisi dei modelli*, vol.2, Laterza, Bari 1976, p. 125.

¹² Cfr. A. de Mareuil, *Lanza del Vasto, sa vie, son œuvre, son message*, Dangles, Escalquens 1998.

¹³ «[...] Lanza del Vasto ritiene che il carisma suo e dei suoi sia quello del “silenzio” (...), della testimonianza cristiana silenziosa e fiduciosa, e non proselitistica» G. Sommovilla, *Il Bello e il Vero. Scandagli tra filosofia, poesia e teologia*, Jaca Book, Milano 1996, p. 89.

dell'altro"¹⁴ e il rifiuto della violenza come mezzo di risoluzione delle controversie. Il vivo desiderio di sondare le profondità inesplorate della natura umana e di immergersi in un universo ricco di richiami trascendenti è uno stimolo a visitare luoghi lontani, che la fama del *Mahatma Gandhi* aveva reso gravidi di significato.

Il viaggio in India e il pellegrinaggio alle pendici dell'Himalaya (1937) sono un percorso di trasformazione, attraverso le esperienze profetiche nella semplicità disarmante del *ritorno all'essenziale* come punto focale della sua costruzione filosofica e del suo discernimento interiore.

Se l'esperienza gandhiana ha – certamente – un ruolo centrale nella sua formazione, non meno importante è il viaggio a piedi in Terra Santa, a Costantinopoli e al Monte Athos. Il contatto con la liturgia e la disposizione dei “monaci del deserto” ha senza dubbio influenzato la sua visione di *anacoreta della modernità*¹⁵

Si nota, inoltre, una certa vicinanza a quella *spiritualità russa*¹⁶ che in quegli anni aveva proprio a Parigi uno dei maggiori centri propulsori per la presenza significativa di una diaspora intellettuale che segnerà profondamente la cultura europea. I temi ricorrenti dell'introspezione psicologica e metafisica della letteratura slava vengono sedimentati e rivisitati attraverso la più recente speculazione teologica¹⁷ e filosofica di Florenskij¹⁸, Solovev¹⁹ e Berdiaev²⁰.

A quel circuito culturale appartengono, nel periodo precedente al secondo conflitto mondiale, una serie di personalità che introducono nel mondo occidentale – sulla scia della fenomenologia – il chassidismo dell'Europa centro-orientale²¹ e la filosofia ebraica contemporanea, che ha in Martin Buber il suo punto di riferimento.

¹⁴ «La sensazione oceanica era un'intima sensazione di identità, di sublime connessione con le altre persone, con l'intero sé, con la natura e con l'universo come un tutto indivisibile. Ha dischiuso la separazione del sé dal mondo esterno e dagli altri, e ha permesso all'individuo di partecipare ad un regno spirituale superiore» D. J. Fisher, *Romain Rolland and the Politics of Intellectual Engagement*, Transactions Publishers, New Brunswick-N.J. 2004, p. 10 (tr. it. propria).

¹⁵ Cfr. G. Patriarca, *La riscoperta dell'essenziale*, «Rassegna di Teologia», n. 58, 2017, pp. 277-288.

¹⁶ Cfr. R. D'Antiga, *L'esicismo russo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

¹⁷ Cfr. T. Špidlik, *Il problema della sofferenza nella spiritualità russa*, in AA.VV., *La sapienza della croce oggi*, Atti del congresso internazionale, Roma 13-18 ottobre 1975, vol. II, ElleDiCi, Torino 1976, pp. 479-485.

¹⁸ Cfr. N. Valentini, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore: teologia della bellezza e linguaggio della verità*, EDB, Bologna 2012.

¹⁹ Cfr. V. Solov'ëv, *I fondamenti spirituali della vita* (1884), tr. it. di M. Campatelli e M. Prokopovič Lipa, Roma 1998.

²⁰ Si leggano O. Clément, *Berdiaev: un philosophe russe en France*, DDB, Paris 1991 e M-M. Davy, *Nicolas Berdiaev, l'homme du huitième jour*, Flammarion, Paris 1964.

²¹ Cfr. R. Simini, *Il chassidismo polacco e l'esicismo slavo: genesi, sviluppo, affinità e differenze nella comune reazione alla modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002.

3. La centralità della pace

Se è innegabile la “contaminazione” delle tradizioni indiane – in primo luogo delle *Upaniṣad*, del *Bhagavadgītā* e del *Dhammapada* –, non meno importante nella comprensione della sua opera appare, quindi, il ruolo del Cristianesimo bizantino quale catalizzatore di una spiritualità originaria.

Non si tratta, ad ogni modo, di un sincretismo insensato²² o di una confusione di orientamenti ma della ricerca di un *discorso sinfonico* che fosse in grado di avvicinare l'altro in un mondo che stava riducendo le distanze e avrebbe potuto generare una serie infinite di inutili contrapposizioni tra i popoli e tra le loro culture millenarie:

La stessa sete di possedere le cose e di soggiogare gli altri ha, come contropartita, l'incapacità di possedersi e di dominarsi²³.

In questo pensiero tanto denso quanto breve è racchiusa l'essenza della dottrina di Lanza del Vasto. Le sue parole suonano, non a caso, emblematiche e possono essere assunte a riferimento costante in quella tensione dolorosa tra l'esteriore e l'interiore, tra l'effimero e il fondamentale:

Ora, finché resta incosciente dell'essenziale, gli manca la sostanza, e bisogna chiamare questo Io non “persona” ma “personaggio”: e la sua coscienza è illusoria²⁴.

L'itinerario ascetico tra le sorgenti del Gange e il Monte Athos può essere considerato come una chiave di volta nella sua formazione culturale che, nel caratterizzarsi come un ponte verso l'Oriente, ne coglie l'essenza spirituale e le minime gradazioni, riproponendole in chiave moderna. Si tratta, infatti, di un tentativo di *svelamento di se stessi* attraverso una conoscenza approfondita quanto dolorosa del proprio universo interiore:

Se per coscienza si intende la scienza di se stessi, bisogna notare che la nozione che abbiamo di noi stessi è puramente negativa: siamo qualcosa che si oppone a tutto il resto: e di ogni cosa possiamo avere un'esperienza sensibile e una conoscenza logica, ma non di noi poiché tutti i nostri sensi, i nostri desideri, la nostra intelligenza sono orientati verso il fuori. Invece le profondità dell'inconscio si presentano come un pauroso covo di mostri, come un abisso sul quale è pericoloso sporgersi, se pure ciò ci è possibile²⁵.

²² «Lanza del Vasto è stato, a quanto noi sappiamo, l'ecumenista religioso più spinto, più rischioso di questo secolo. Eppure egli è stato, dopo la sua conversione a 24 anni, un cattolico indiscutibile, sincerissimo ed anche obiettivamente verissimo. Questa sua doppia posizione, insieme di identità e di apertura entrambe ad oltranza, è stata perciò tra le più ardue quanto a coerenza e possibilità per lui e per gli aderenti all'Arca [...]» G. Sommovilla, *Il bello e il vero: scandagli tra poesia, filosofia e teologia*, cit., p. 86.

²³ G.G. Lanza del Vasto, *Introduzione alla vita interiore*, Jaca Book, Milano 1989, p. 68.

²⁴ *Ivi*, 64.

²⁵ *Ibidem*.

Questa sua personale *Weltanschauung* si struttura e si configura, infatti, partendo dalla riscoperta dei Padri della Chiesa e di quell'approccio essenziale all'esistenza dove la preghiera è movimento verso una *kenosis* necessaria ed indispensabile per una vita spirituale in costante perfezionamento²⁶. Non è affatto secondario l'*esicasmo* che, oltre alla ripetizione costante di un'orazione tanto semplice quanto profondamente ispiratrice, si presenta come un esercizio quotidiano e metodico del respiro con il conseguente dominio delle membra²⁷ e il possesso di se stessi²⁸.

All'attivazione della mente e del corpo corrisponde, in verità, uno *svuotamento* di tutto ciò che è ritenuto superfluo o sovrastrutturale. In questa sua ricerca disinteressata, Lanza del Vasto tenta di proporre una visione prospettica che, pur comprendendo le umane limitazioni, sia capace di un *ascolto silente* e di una *proposta luminosa* nel solco della giustizia e della pace²⁹.

La comprensione del proprio vuoto è, prima di tutto, *la condivisione del dolore e della sofferenza* che è il comune denominatore dell'umanità e catalizzatore per la fondazione di una comunità fraterna³⁰. Tale responsabilità si acquisisce attraverso la ricerca di un equilibrio interiore. Non si risponde mai all'ingiustizia con la violenza ma per mezzo di una *via di discernimento* tanto comprensiva quanto coraggiosa:

Il *coraggio*: perché la non-violenza e la testimonianza è la testimonianza mediante il sacrificio, e dunque mediante la sofferenza, e perché bisogna saper affrontare e sopportare tutte le prove. *L'equilibrio*, perché un pazzo è inadatto a testimoniare per la verità. La *sincerità*, perché l'ipocrita falsa la sua testimonianza prima di averla portata. Tutte e tre sono dunque necessarie, ma soprattutto l'ultima. Infatti un uomo debole e pauroso, a forza di saggezza, di moderazione, di umiltà, di dolcezza, di bontà può all'occasione superare il suo impedimento; un pazzo, preso dallo spirito e ispirato può, in modo straordinario, risvegliare i suoi avversari dal loro ragionevole furore o confondere i loro calcoli meschini. Mentre il bugiardo, anche se perviene ai suoi fini perché avrà ingannato e sedotto i suoi nemici, sarà riuscito usando la peggiore delle violenze, che è il violare la verità³¹.

A fondamento ontologico di un silenzioso avvicinamento all'*altro* vi è la *sympatheia* nella comune appartenenza alla natura umana. L'alterità non è distanza ma motivo di *una proposta comunitaria* all'interno di un'umanità dilaniata dalla volontaria condanna ad una *cecità interiore* che copre di cenere la bellezza, seminando zizzania e incomprendimento:

²⁶ Si veda O. Zijlstra (ed.), *Letting Go: Rethinking Kenosis*, Peter Lang, Frankfurt 2002.

²⁷ Cfr. A. Bloom, *Asceticism (Somatopsychic Techniques)*, Guild of Pastoral Psychology, London 1957.

²⁸ Cfr. L. Rossi, *I filosofi greci padri dell'esicasmo: la sintesi di Nikodemo Aghiorita*, Il Leone Verde, Torino 2000.

²⁹ Cfr. A. Bongiovanni, P. Trianni (ed.), *Lanza del Vasto. Filosofo, teologo e nonviolento cristiano. Uno sguardo critico sull'opera omnia*, Aracne, Ariccia (Roma), 2015.

³⁰ Si legga F. Rognon (ed.), *Lanza del Vasto. La sperimentazione comunitaria*, Jaca Book, Milano 2016.

³¹ G.G. Lanza del Vasto, *L'arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 152-153.

Infine, l'Amore procura la liberazione e la liberazione l'Amore. Perché non posso scoprire la mia anima senza che, nello stesso tempo, l'anima dell'altro mi sia rivelata; e dunque riconoscermi nel prossimo e amarlo come me stesso³².

4. L'ontologia dell'incontro

La pace si nutre, infatti, del rispetto e della condivisione delle responsabilità, senza farsi fagocitare dalle *restrizioni ideologiche* che intrappolano non solo interi popoli e generazioni ma sono un reale impedimento all'esercizio stesso della razionalità. La ragione, invece, ha bisogno del dialogo che si sviluppa – in primo luogo – nell'*incontro con l'altro*, ergendosi a difesa contro ogni deriva. In questo modo, si formano una *relazione profonda*³³ e una *percezione propositiva*³⁴ senza il rischio di smarrirsi tra le apparenze del mondo:

È libero solo l'uomo che si sviluppa secondo la sua propria legge, e inserisce la sua azione nell'armonia del tutto. Ma chi si lascia andare alle sue inclinazioni non è più libero della pietra che cade e dell'acqua che scorre, chi si presta agli incitamenti, eccitazioni, agitazioni, sollecitazioni del mondo non è più libero dell'onda spinta dal vento. [...] Per liberarsi occorre dunque, uscendo dal gregge comune, seguire la propria strada e per questo conoscerla, cioè conoscere se stesso. [...] Conoscersi significa unificarsi nello spirito, e anche nel tempo. L'azione allora risponde alle convinzioni e concezioni, e l'uomo diventa responsabile delle sue azioni e delle conseguenze logiche delle sue azioni³⁵.

Questo *processo di liberazione* ci presenta una proposta che è alla base di un rinnovamento non solo umano ma politico e sociale. Alla luce del pensiero di Cusano³⁶ – a cui Lanza del Vasto si ispira per il suo pregevole tentativo di

³² G.G. Lanza del Vasto, *Introduzione alla vita interiore*, cit., p. 182.

³³ Cfr. G. Salmeri, *Lanza del Vasto tra metafisica greca e metafisica cristiana*, in A. Drago, P. Trianni (ed.), *La filosofia di Lanza del Vasto. Un ponte tra Occidente ed Oriente*, Circolo IL Grandevetro/Jaca Book, Milano 2009, pp. 31-46.

³⁴ «Da un lato, la percezione è un'esperienza (*ein Erlebnis*) di un soggetto che percepisce e, dall'altro, la percezione è correlata all'oggetto percepito. Questa seconda relazione, quella con l'oggetto percepito, distingue la percezione in quanto l'oggetto stesso è lì (*selbst da*), o per il fatto che l'oggetto stesso è presente (*selbstgegenwärtig*). Questo essere presente, o, usando un termine che a volte usa anche Husserl, questo essere presente "di persona" (*leibhaft*) dell'oggetto percepito nella percezione, deve, comunque, essere inteso in un senso speciale» T. Kortooms, *Phenomenology of Time: Edmund Husserl's Analysis of Time Consciousness*, Springer, Dordrecht 2002, p. 5. (tr. it. propria).

³⁵ G.G. Lanza del Vasto, *L'arca aveva una vigna per vela*, cit., p. 130.

³⁶ «Sulla linea di un'interpretazione intensa a valutare e sottolineare la natura specificamente teologica ed ontologica del pensiero cusano possiamo rimandare a tutta la scuola heideggeriana che si è interessata a questo pensiero e che trova il massimo esponente e chiarificatore nel Volkman-Schluck. L'interprete tedesco, formatosi nell'ontologismo heideggeriano, vedeva nel Cusano un pensatore capace di un forte richiamo all'essenza del pensare nel momento in cui l'essere dell'ente viene sperimentato nel riconoscimento della fundamentalità di Dio. Un'esperienza, quella del Cusano, che secondo Volkman-Schluck era andata perduta sin dalla filosofia antica e che aveva coinvolto la filosofia moderna fino a Nietzsche. Il Cusano si poneva dunque fuori dalla

conciliazione dei contrari dove si svela quel punto di contatto tra l'umano e divino – l'*unità* si fa principio di luce nella ricerca di una sintesi tanto umana quanto ultraterrena:

L'unità non è separabile dall'uguaglianza e l'uguaglianza dall'unità. Il legame, pertanto, cioè l'amore, è tale perché data l'unità è data l'uguaglianza, e data l'uguaglianza e l'unità è dato l'amore³⁷.

L'unità si genera – come sostiene Simone Weil³⁸ – da una radicale “trasformazione dell'orientamento dell'anima”³⁹. Non si tratta di una ritirata dal mondo ma di una *decontaminazione dell'essere* dalle tossine inessentiali e pericolose perché “*questo distacco non è un annientamento, ma una disposizione del pensiero a cercare la vera distinzione delle cose*”⁴⁰.

Si tratta di un viaggio a ritroso verso le “domande originarie” che tanto hanno in comune con le “cose ultime”⁴¹: un “*pellegrino alle sorgenti*” capace di non abbandonarsi alle comodità ma di sapersi anche parzialmente annichilire per rinascere quotidianamente nella compassione e nella misericordia:

Non sapranno mai quel che sia la bellezza coloro che la cercano con comodo e la prendono per un piacere di più. Ma questa fame, questa sete, questo estremo abbandono, questa veglia ardente ai piedi della notte nuda, me la fanno brillare nel sangue più presente a me di me stesso, essa “la verità delle forme”, “lo splendore del vero”⁴².

storia dell'errore che costituisce l'essenza della filosofia; errore identificabile nel sorgere della metafisica che si era rivolta contro se stessa ed aveva perduto la sua originaria purezza ontologica» M. Moschini, *Cusano nel tempo. Letture e interpretazioni*, Armando, Roma 2000, p. 65.

³⁷ N. Cusano, *De Pace Fidei*, cap. VIII, trad. it. propria.

³⁸ «Mi stanno dinanzi due vite poetiche, in quanto creative nella libertà di adesione alla propria incarnazione, quindi all'obbedienza alla propria vocazione, anche se questa ha comandato cose impossibili. Questo, in una fedeltà alimentata da una volontà consapevole, malgrado tutti gli impedimenti della loro condizione umana. Trasformando, nella luce della “aspirazione al bene” (inglobante bellezza, verità, giustizia e ogni specie di virtù) “la pesantezza” dell'apparenza fisica e psichica, attingendo la vera forza, che è energia di “coraggio interiore”, all'unione con “l'altra realtà” (Simone Weil), dove avviene la Riconciliazione ispiratrice (Lanza del Vasto). È “il terzo ordine”, quello dell'abbandono della volontà propria, ciò che riteniamo più prezioso, e che in effetti ci aiuta per una parte del cammino; si tratta dell'ordine della Religione, il cui atto fondamentale è il Sacrificio (Lanza)» G. Fiori, *Lanza del Vasto e Simone Weil. Prime note sulla sintonia fra i due pensatori*, «Prospettiva Persona», LXXXVI, n. 13, 2013, p. 30.

³⁹ Cfr. S. Weil, *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2008, p. 38e ss.

⁴⁰ L. Adler, *L'indomabile. Simone Weil*, Jaca Book, Milano 2009, p. 80.

⁴¹ «“Che cosa so?”; so poi qualcosa? Ci sarà mai un sapere che si distingue dall'incertezza e dall'ignoranza? È possibile una vera e propria presa di posizione? Esiste quello che si chiama realizzazione del senso? In qualche modo, chiunque eserciti l'attività filosofica fa quest'esperienza e in modo tanto più opprimente se intervengono anche la delusione personale, il fallimento delle opere intraprese, l'ansia e la malattia - e da chi non andrebbero questi cupi visitatori?» R. Guardini, *Le età della vita* (1953), tr. it. di G.P. Gobber, Vita e Pensiero, Milano 1992, p. 91.

⁴² G.G. Lanza del Vasto, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Jaca Book, Milano 1978, p. 216.

La bellezza della semplicità si rinnova ogni giorno nell'incontro con chi ci si presenta di fronte insieme alla sua personale esperienza da condividere nell'umiltà sapiente e discreta:

Ogni operazione artificiale e complicata è dunque inefficace, i sistemi filosofici e gli apparecchi mentali e strumentali della scienza, non sono di alcun aiuto alla ricerca essenziale. Ma è la semplicità, la semplificazione dei costumi, l'umiltà, la rinuncia alle ambizioni, agli intrighi, agli artifici, alle menzogne, la devozione, la rettitudine, il frequente richiamo, il raccoglimento costante, l'orazione mentale e la concentrazione che ci portano direttamente a prendere coscienza dell'Io che è il primo passo nella notte luminosa del Mistero⁴³.

5. Conclusioni

Nel “cammino dell'essenziale” si aprono le porte della reale scoperta di se stessi in quella “relazione infinita” tra l'Io e l'Essere, che – pur distinti – si completano⁴⁴. L'unione tra un polo interno e un polo esterno accomuna gli individui in una prospettiva trascendente e li rende partecipi di un destino comune.

Tale interdipendenza non può fare a meno della coscienza e della condivisione responsabile nonché della temperanza e della sobrietà. Queste doti si esercitano – in primo luogo – attraverso la difesa della natura, la lode e la custodia del creato.

Negli anni precedenti e immediatamente successivi al Concilio Vaticano II⁴⁵, lo spirito visionario di Lanza del Vasto porta a riproporre agli uomini contemporanei – oramai assuefatti al male, distratti e indifferenti – le domande fondamentali in chiave salvifica ed escatologica:

La guerra e la pace? Nulla. La rivoluzione, la miseria e la schiavitù dei popoli? Nulla. La giustizia, la carità, la non-violenza? Nulla. Dio? Nulla⁴⁶.

Non si tratta affatto di una capitolazione al nichilismo. Attraverso l'uso classico della teologia negativa si innesta un processo di rigenerazione e palingenesi. In quest'ottica

⁴³ Id., *Introduzione alla vita interiore*, cit., p. 56.

⁴⁴ Molto significativo è il seguente lavoro in due volumi: D. Vigne, *La relation infinie: la philosophie de Lanza del Vasto*, Vol. I-II, Cerf, Paris 2008.

⁴⁵ «Nella sua opera, Lanza del Vasto cerca di trasformare la teoria della guerra giusta – che è la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica da Agostino – in una teoria del conflitto giusto e non violento. Seleziona alcuni criteri formali di guerra giusta che sembrano pertinenti per lui ed estrae, per così dire, tutta la violenza da loro» K-G. Giesen, *Lanza del Vasto. A Doctrine of Just and Non-violent Conflict*, in K-G. Giesen, C. Kersten, L. Skof (eds.), *The Poesis of Peace. Narratives, Cultures, and Philosophies*, Routledge, New York 2017, p. 98 (tr. it. propria).

⁴⁶ G.G. Lanza del Vasto, *L'arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano 1995, p. 42.

sembra, infatti, che anche il *Logos* stesso operi una *costrizione su se stesso* (*tzimtzum*)⁴⁷. Attraverso questa “volontaria riduzione”, esso si fa estremamente piccolo da farsi comprendere ed amare, non privando mai l’uomo della sua libertà.

Nell’orrore dell’estrema solitudine, la voce di un richiamo verso l’Alto si fa più forte e pressante nel percorrere un cammino di quotidiano rinnovamento⁴⁸. Proprio in quel momento ci è data la possibilità di “*riconoscere l’errore [...] poiché non si può andare più lontano del nulla e nel nero non si può dimorare*”⁴⁹.

Ripercorrendo brevemente l’impegno di Lanza del Vasto – dalle battaglie contro la tortura e per l’obiezione di coscienza durante la guerra d’Algeria fino alle campagne contro la proliferazione nucleare⁵⁰ – l’appellativo di *Shantidas* (servitore della pace), secondo la definizione dello stesso Gandhi, sembra cogliere perfettamente il suo pensiero che si offre ancora oggi ricco di spunti di riflessione per la promozione di una convivenza pacifica e rispettosa⁵¹:

Attraverso le esperienze vive e dure della strada, attraverso gli incontri e la scuola degli asceti, dei saggi, dei religiosi, il pellegrino conosce le tappe e le prove di ogni cammino verso la verità (e come dice Gandhi, “la Verità è Dio”): la povertà che è liberazione, le tentazioni fondamentali di sempre⁵².

In una contingenza storica di inquietudine e di incertezza, la *testimonianza fiduciosa* – fonte di speranza, accoglimento e comunione di vita⁵³ – nonché il *valore trasformativo*,

⁴⁷ «Poiché *Tzimtzum* consente a Dio di essere rivelato in una realtà finita, ha anche un significato epistemologico. Gli strumenti di cognizione dell’uomo, come parte del mondo della misura e dei confini, non possono comprendere un essere infinito; quindi, è solo attraverso la contrazione della luce dell’Infinito che l’uomo può apprendere qualcosa di Dio. Questo aspetto epistemologico della dottrina dello *Tzimtzum* è enfatizzato in particolare nell’insegnamento chassidico» I. Koren, *The Mystery of the Earth: Mysticism and Hasidism in the Thought of Martin Buber*, Brill, Leiden 2010, p. 282 (tr. it. propria).

⁴⁸ «È indubbio che l’uomo conosca spesso il proprio sentimento più profondo solo nella forma della passione particolare, nella forma della “cattiva inclinazione” che vuole sviarlo. Conformemente alla sua natura, il desiderio più ardente di un essere umano, tra le diverse cose che incontra, si focalizza innanzitutto su quelle che promettono di colmarlo. L’essenziale è che l’uomo diriga la forza di quello stesso sentimento, di quello stesso impulso, dall’occasionale al necessario, dal relativo all’assoluto: così troverà il proprio cammino». M. Buber, *Il Cammino dell’Uomo*, tr. it. di Bonola, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano (BI) 1990, p. 30.

⁴⁹ G.G. Lanza del Vasto, *Introduzione alla vita interiore*, Jaca Book, Milano, p. 44.

⁵⁰ A. Fougere, C-H. Rocquet, *Lanza del Vasto. Pellegrino della nonviolenza, patriarca, poeta*, Paoline, Milano, 2006.

⁵¹ Cfr. A. Drago (ed.), *Il Pensiero di Lanza Del Vasto. Una risposta al XX secolo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010.

⁵² F. Lombardi, G.G. Lanza del Vasto, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, in «Civiltà Cattolica», n. 3103-3108, 1979, p. 92.

⁵³ «Tutti noi, oggi, siamo qui radunati in speranza. [...] Ma la speranza tante volte nasce e mette le sue radici in tante piaghe umane, in tanti dolori umani e quel momento di dolore, di piaga, di sofferenza ci fa guardare il Cielo. [...] Quando tante volte nella storia gli uomini pensano di fare una guerra, sono convinti di portare un mondo nuovo, sono convinti di fare una “primavera”. E

che da essa si irradia, potranno creare le condizioni necessarie per un'azione condivisa di partecipazione e solidarietà, attraverso l'opzione primaria del dialogo e dell'ascolto.

finisce in un inverno, brutto, crudele, con il regno del terrore e la morte» Papa Francesco, *Omelia al Cimitero Americano di Nettuno*, 2 novembre 2017.